

Milano • 30 novembre 2017 • n. 11/2017
newsletter, fra amici, per pensare

Ripartire dagli ultimi Ricucire la società, liberarla dalle paure

Recentemente mi è capitato di ricordare, nell'anniversario della sua scomparsa, Benigno Zaccagnini. Così lo descriveva Giorgio La Pira, a cui Zaccagnini era legato da un disegno della Provvidenza, morendo lo stesso giorno di La Pira, il 5 novembre: *<È un uomo di fede, mi ispira fiducia, è umile, ha una mitezza interiore una purezza di cuore che attira i giovani>*. Pensando a loro verrebbe dal cuore il grido "Beati i miti perché erediteranno la terra"... ma la parola erede è una parola insidiosa: significa da un lato colui che prende, si impadronisce. E dall'altro lato significa anche colui che è partito, che ha abbandonato. L'erede è colui che prende ma è anche colui che lascia.

Zaccagnini e La Pira sono accomunati dalla passione per gli ultimi come raccontano le rispettive biografie politiche.

Viene da domandarsi ora chi siano gli 'ultimi' in questo nostro tempo. Certamente sono gli indigenti, il povero, colui che manca di tutto; ma vi è un modo qui a cui io sono particolarmente affezionato, un modo di essere dalla parte degli ultimi abbracciando con gioia la vita quotidiana, essendo vicini a coloro che sono immersi nella quotidianità e non nella straordinarietà.

La passione di Zac per i lavoratori del porto, per gli artigiani, le famiglie e la scuola è passione per la quotidianità e per il luoghi dove la quotidianità si celebra cioè le città. La Pira e Zaccagnini erano uomini diversi ma mossi dall'ansia del cambiamento, dal fuoco della giustizia causata dalla fede. Li avvicina una visione larga, cattolica cioè universale ma nello stesso tempo politica, cioè legata alla città a cui sono debitori e di cui sono al servizio.

E' la passione per gli ultimi a doverci ispirare nella nostra scelta di servizio politico. Esattamente nella forma della prossimità, dell'immersione nella quotidianità, dell'aver cura: la parola



cura è una parola che accompagna il destino di ognuno di noi dice Orazio, è una parola che ti fa compagnia sempre; nella sua radice vuol dire osservare, vuol dire 'i miei occhi sono aperti su di te'. Perché questo e non altro è il fine di una sana scelta democratica e perché forse oggi, più di trenta-quaranta anni fa, le disuguaglianze mordono la carne viva della società e offendono i più deboli, gli ultimi appunto.

Crede che dobbiamo guardarci in faccia e dire la verità: di fronte a un nuovo mondo

che si è trasformato e che ha trasformato le nostre vite, nessuno ha la ricetta giusta per risolvere i problemi enormi che ci siamo creati. La verità è che l'unica risposta oggi diversa al capitalismo fuori giri è quella del populismo che sta incanalando la rabbia e la disperazione delle persone che si sentono schiacciate e senza più punti di ancoraggio.

Il nostro sforzo e il nostro compito primario, se vogliamo tornare a essere protagonisti della vita sociale del nostro tempo è quello di diventare alternativa reale al populismo, ridando alla politica la forza e la capacità di rappresentare questo disagio. E serve non solo ripensare il capitalismo ma anche ricucire la società, liberarla dalle paure. E oltre alla paura c'è un'altra malattia incombente: il pessimismo che genera adattamento.

E qui chiudo da dove ho iniziato, da Zaccagnini. Diceva da segretario dc: *<Sono sempre stato accusato di essere un ottimista: ma io penso che senza ottimismo non si possa fare politica. Un ottimismo che significhi speranza, fiducia nelle proprie idee, coerenza, coraggio. Il contrario cioè non tanto di quella meditata consapevolezza che a volte può condurre allo sconforto quanto del cinismo, dell'arido professionismo politico>*.

Graziano Delrio

Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

Concerto di Natale

Sabato 16 dicembre ore 18.30-19.30

Chiesa di San Giorgio al Palazzo

P.za S.Giorgio/angolo via Torino-MI

all'organo: Matteo Galli e Carlo Borghetti

promotori: azione cattolica ambrosiana, noifuturoprossimo, indialogo, ilsicomoro



Gualzetti: Milano sfide internazionali ma lontane dalle periferie

Nei giorni in cui Milano sembrava lanciata su Ema, l'agenzia europea sul farmaco (persa per un sorteggio), Caritas ambrosiana è uscita con il suo annuale Rapporto sulla Povertà che redige da 16 anni.

Il Direttore di Caritas Luciano Gualzetti evidenzia come, pur con qualche segnale di ripresa, alcune situazioni si stiano cronicizzando: <Mentre prima della crisi del 2008 erano 1 su 3 gli assistiti che chiedevano un aiuto pluriennale, ora sono 1 su 2, prevalentemente italiani, anziani ma non solo>. Specifica <la cronicizzazione è un segnale di allarme che denuncia l'inadeguatezza delle politiche sociali, che spendono male i pochi o i tanti soldi a disposizione e non attivano percorsi efficaci di accompagnamento fuori dalla povertà>. E poi un auspicio: <Vedremo se la situazione cambierà il prossimo anno, con l'erogazione del reddito di inclusione, previsto dalla nuova finanziaria>.

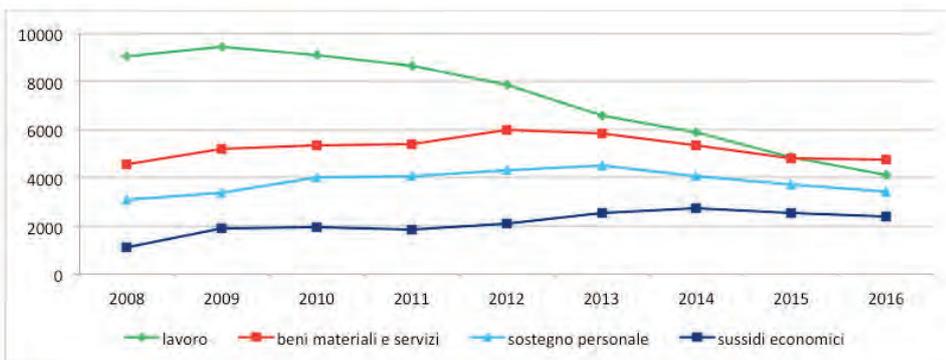
In effetti, dice il Rapporto 2017, vi sono diversi dati che indicano un cambio di tendenza e quindi un quadro con qualche miglioramento, con una prima timida inversione di tendenza dopo un lungo periodo negativo, tuttavia desta preoccupazione l'aumento dei poveri cronici e dei disoccupati di lungo corso, specie tra gli italiani.

Dal 2008 -dice il Rapporto- questo gruppo in 'cronica povertà' è progressivamente aumentato fino a rappresentare ora il 33,8%, un terzo del campione. Un problema primariamente maschile, nel

quale la percentuale sale al 44,2%, e tra gli italiani, dove ad essere in questa situazione sono il 41,5%.

Diversa la questione stranieri: gli immigrati che si rivolgono alla Caritas Ambrosiana sono diminuiti, pur rappre-

sentando ancora la maggioranza degli utenti (62,4%), infatti il loro numero è calato rispetto al 2008 del 33,7%. La diminuzione di stranieri che chiedono aiuto, sono segno di una progressiva integrazione della popolazione immigrata, che ha trovato casa, lavoro e ha stabilizzato la famiglia. Resta invece aperta la delicata fase di accompagnamento dei nuovi venuti, in gran parte provenienti dall'Africa subsahariana, fuori dal circuito del sistema di accoglienza per richiedenti asilo.



Richieste principali. Anni 2008 - 2016 (valori assoluti)

Fonte dati: Caritas Ambrosiana

Fra questi emerge prepotente il tema dei minori non accompagnati. In 8 anni è cambiata anche la provenienza geografica degli stranieri: prima della crisi prevalevano gli immigrati sudamericani, seguiti dagli europei e quindi dagli

Lombardia.

Il Rapporto 2017 costituisce un gran lavoro sul campo, con ricerca e valutazione dei dati raccolti su 12.425 persone (sugli 80.000 presunti di tutta la presenza Caritas) che nel 2016 hanno chiesto aiuto a 54 Centri di ascolto e 3 Servizi Caritas.

Caritas, una realtà preziosa, diffusa e presente sul territorio, di cui tutti (o quasi) parlano bene, ad eccezione di chi intende strumentalizzare nell'imminente campagna elettorale. Certo la Caritas non intende e non può continuare ad essere intesa come supplenza dell'intervento pubblico-istituzionale, oltretutto in tempi di 'individualismo compiuto', in cui è difficile rompere il muro dell'indifferenza e del rancore. (PD)



MAURO MAGATTI
CAMBIO
DI PARADIGMA
USCIRE DALLA CRISI PENSANDO IL FUTURO

DOMENICA
10 DICEMBRE 2017
ALLE 19:30
IN PIAZZA GRECO 2
A MILANO

CENA DI SOLIDARIETA'
AL REFETTORIO AMBROSIANO
e presentazione del *Cambio di Paradigma*
alla presenza dell'autore

Modera
FABIO PIZZUL

ISCRIZIONE OBBLIGATORIA ENTRO LUNEDI' 4 DICEMBRE
SCRIVENDO UN'EMAIL ALL'INDIRIZZO posta@noifuturoprossimo.it
Il ricavato della serata sarà interamente devoluto alla Caritas
per il sostegno del Refettorio Ambrosiano



Uscita da scuola: fra norma e crescita

Il tema delle modalità di uscita da scuola dei ragazzi della secondaria di primo grado (medie) è nato a settembre a seguito di una pronuncia della Corte di Cassazione che ha riconosciuto la validità di una decisione del Tribunale di Firenze che, alcuni anni dopo la morte di uno studente già fuori dalle mura scolastiche, ha ritenuto responsabile dell'incidente anche la scuola. Si è creato così un vuoto legislativo e non pochi problemi a famiglie e personale. Al di là degli aspetti pratici delle difficoltà di presenza di genitori o nonni all'uscita da scuola, della reattività dei ragazzi, delle responsabilità degli insegnanti, vi sono diversi aspetti che richiedevano una chiarificazione.

Per questo, si è intervenuto rapidamente, predisponendo una norma che consenta ai genitori dei minori di 14 anni di autorizzare la scuola a fare uscire i ragazzi da soli, in considerazione dell'età, del grado di autonomia e del contesto, proprio nell'ambito del processo di auto-responsabilizzazione. Una norma, dunque, che di conseguenza esonera il personale scolastico dalla responsabilità connessa all'adempimento dell'obbligo di vigilanza.

L'obiettivo è quello di garantire una cre-



scita autonoma e responsabile dei ragazzi della scuola media, la libertà di decidere dei loro genitori e la serenità del personale della scuola. Pare difficile negare che la scelta di lasciare che i propri figli si rechino a scuola o facciano ritorno a casa in autonomia, debba considerarsi una scelta educativa che spetta alle famiglie e che le scuole devono semplicemente rispettare. E' normale che un genitore, ad un certo punto, decida che è arrivato il momento di dare le chiavi di casa al proprio figlio, contribuendo ad avviare quel processo che lo condurrà a diventare adulto. Un gesto semplice e simbolico, insieme ad altri, che

di fatto consegna nelle mani dei ragazzi un pezzo di quell'autonomia sulla quale costruiranno la loro vita.

Parliamo della prima fase di un percorso di auto-responsabilizzazione dei minori che nessuno ha mai messo in discussione, talmente è naturale: i genitori si prendono cura dei loro figli e poi cercano di insegnare loro, insieme alla scuola, a diventare grandi.

Si tratta, a ben vedere, di una parte fondamentale dell'alleanza educativa tra famiglia e scuola - che parte dalla didattica e dal processo di apprendimento - che sta alla base della crescita complessiva del ragazzo e non solo del suo successo scolastico: nel rispetto dei ruoli e degli ambiti e grazie alla fiducia reciproca gli adulti collaborano per consentire ai più giovani di esprimere la loro potenzialità e diventare grandi, partendo dalle inclinazioni, dai desideri, dalle difficoltà.

L'autonomia rappresenta una parte fondamentale di questo percorso, un valore educativo e pedagogico fondamentale sul quale i ragazzi cominciano a costruire la loro vita. Nessuno può e deve metterlo in discussione.

Simona Malpezi

Saluto alla scuola, con nostalgia educativa

Entri a scuola al mattino. I bambini ti aspettano, ti raccontano le loro storie, ti si affidano e tu riesci ancora a farli appassionare. La bellezza della loro persona, il mistero del loro essere non è racchiudibile in un voto, non è valutabile da una prova. I bambini non finiscono mai di sorprenderti...

Lo scrittore Daniel Pennac ci offre una splendida immagine del bambino al suo ingresso in classe, "il bambino cipolla", rivestito di timori, ansie, aspettative, magari uno dei "bambini difficili" che frequentano le nostre classi... *<In classe entra una cipolla: svariati strati di magone, paura, preoccupazione, rancore, rabbia, desideri insoddisfatti... Guardateli, ecco che arrivano, il corpo in divenire e la famiglia nello zaino. La lezione può cominciare solo dopo che hanno posato il fardello e pelato la cipolla. Difficile spiegarlo, ma spesso basta solo uno sguardo, una frase benevola, la parola di un adulto, fiduciosa, chiara ed equilibrata per dissolvere quei magoni, alleviare quegli animi...>*. Naturalmente il beneficio sarà provvisorio, la cipolla si ricomporrà all'uscita e forse domani bisognerà rico-

minciare daccapo... Ma insegnare è proprio questo: ricominciare, ricominciare sempre.

Per 44 anni ho fatto la maestra... ed è giunto il tempo di andare in pensione. Vado in pensione con gratitudine verso la scuola per quanto ho ricevuto nel lungo periodo vissuto tra i suoi banchi. Ho amato il mio lavoro, il mondo del bambino, quello di oggi come quello di ieri... perché il suo mondo interiore non è cambiato. E' cambiato il contesto che condiziona gli atteggiamenti, i comportamenti, il modo di vita dei bambini, ma non ciò che il bambino è.

Nei miei tanti anni di insegnamento ho vissuto i grandi mutamenti dell'Istituzione scolastica, con decreti legge e normative che ne definivano nuovi programmi e sistemi valutativi. Ma se ripercorro, come in un film, la storia di questi lunghi anni non mi tornano alla mente le circolari, il POF, le griglie di valutazione, l'Invalsi, i registri... Rivedo invece i volti, gli occhi, le storie dei tanti bambini e delle tante bambine - molti dei quali ora diventati più che adulti - con cui ho condiviso emozioni, scoperte, la

fatica e la ricerca di un percorso per imparare e per diventare grandi. E rivedo i volti di tanti colleghi insieme a me impegnati nella difficile ed affascinante impresa di costruire una scuola "di tutti e di ciascuno" come diceva don Milani, una scuola di "scienza e di tenerezza"... Nella scuola in cui ho insegnato per 44 anni mi sono sentita bene, mi sono sentita a casa, ho vissuto esperienze che mi hanno arricchito professionalmente, ho condiviso sogni e fatiche. Vado in pensione non stanca della scuola, ma grata alla scuola perché insegnare era il lavoro che sognavo di fare fin da piccola e, nel quartiere di Bruzzano, tra le mura della sua scuola, ho potuto esprimere la mia passione educativa.

Ed ora nasce in me, spontaneo, un augurio ai tanti docenti che si spendono nel difficile ed affascinante compito dell'educare e lo faccio con le parole di don Milani che alla scuola tanto ha donato "Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualche cosa e così l'umanità va avanti".

Chiara Grossi



La riapertura dei Navigli: tema sentito dai milanesi

Personalmente da molti anni combatto nelle istituzioni per dare "dignità" a questo progetto.

La riapertura dei navigli non è una semplice opera milanese, ma parte di un grande progetto internazionale (Svizzera ed Italia) ed interregionale (Lombardia e Piemonte, Emilia Romagna e Veneto) che è la Locarno-Milano-Venezia, in cui la Darsena, il porto di Milano, sarà il fulcro della via navigabile.

Si tratta di un'opera di carattere turistico che permetterà a Milano di offrire un prodotto unico al mondo, certamente di gran lunga superiore anche ai famosi canali francesi. La sua realizzazione vorrà dire turismo, alberghi, ristoranti, commercio e cioè ricchezza per le città e i cittadini che saranno coinvolti nel progetto. E' un'opera che creerà occupazione, ma consentirà a Milano di creare una nuova fisionomia dei trasporti.

I navigli saranno barriera fisica al traffico nel centro, determinando una nuova visione di città e favorendo commercio e turismo.

La riapertura garantirà una città più sostenibile, in cui la mobilità dolce, soprattutto

quella ciclabile, avrà un ruolo primario.

Renderemmo così più bella la nostra città. L'acqua in tutte le città del mondo porta bellezza e turismo.

Sarebbe anche la giusta rivincita della storia: i navigli furono chiusi per rendere veloce la città. Eravamo all'epoca del futurismo e la velocità imperava. La città cresceva ed aveva bisogno di velocità. Oggi la città, grazie alla tecnologia, alla rete, non ha più bisogno del trasporto fisico; si può lavorare anche non uscendo di casa. L'uomo può riappropriarsi degli spazi che lo circondano. Sarebbe bello che la riapertura dei Navigli iniziasse nel 2018, esattamente a 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci. Navigli sono Leonardo e Milano è la città di Leonardo. La coincidenza tra l'anniversario dei 500 anni dalla morte del genio rinascimentale e l'inizio dei lavori potrebbe dare eco mondiale all'iniziativa.

La riapertura dei Navigli non deve però essere un'opera fine a se stessa, cadrebbe altrimenti sotto i colpi della demagogia: è meglio fare case popolari o riaprire i Navigli? E' meglio investire nelle periferie o

riaprire i Navigli? E' meglio asfaltare le strade o riaprire i Navigli? e così via.

Milano dovrà avere una politica capace di presentare un progetto alto.

Di fronte alle crescenti e drammatiche crisi idriche degli ultimi anni, Milano deve diventare capace di offrire un modello di perfetto utilizzo delle risorse idriche. Nulla è eterno e le variazioni climatiche possono mettere in crisi un sistema che trova nell'equilibrio delle falde acquifere il suo segreto. Milano può diventare una città leader nel buon utilizzo dell'acqua.

Possiamo, in questo senso, utilizzare le gradi professionalità delle società partecipate che lavorano nel mondo dell'acqua come MM e CAP (Consorzio acqua potabile).

Nel progettare la città e nel favorire un corretto utilizzo dell'acqua, Milano deve avere l'ambizione di diventare una guida per le altre città italiane ed europee.

Milano metropoli d'acqua, solo così il progetto Navigli non rischierà di affondare.

Enrico Marcora
Noi Milano

Contraddizioni e ironie della politica

La Lombardia chiede al governo maggior autonomia con un costoso referendum (a cui partecipa una minoranza di cittadini) e prenota quanto un'altra regione - l'Emilia - ha ottenuto gratis. Il sostegno dato da alcuni importanti sindaci di minoranza (per tattica?) sostanzialmente tira la volata a Maroni per la prossima investitura, perché gli dà le carte per potersi presentare come federatore, che sa unire. **Il centrosinistra riuscirà a riprendersi?**

Una legislatura parlamentare difficile, visto che non si era riusciti a 'smacchiare il giaguaro'. <L'abolizione dell'art.18 è una tragedia, il job act non va bene, l'innalzamento dell'età pensionabile un imbroglio: occorre lottare per abbatterli!>. Ma come fanno a sostenerne l'abbattimento, partiti e parlamentari che hanno votato quei provvedimenti e sindacati che al tempo idoneo non hanno 'mosso foglia'? **Potenza delle imminenti elezioni!**

L'astensionismo elettorale oltre il 50% resta il problema maggiore. Diversi si impegnano ad inventare nuove formule e nuovi partiti proprio per recuperare i disaffezionati.

Dall' assenza ingombrante alla presenza che fa spazio: è questo il passaggio che manca oggi nella politica. Troppi generali, pochi maestri. Troppi commercianti, pochi artigiani.

" il vasaio vecchio offre al vasaio giovane il suo pezzo migliore.

Così vuole la tradizione degli indigeni dell'America nord occidentale:

l'artista che se ne va consegna il suo capolavoro

all'artista che viene iniziato.

Il vasaio giovane non conserva quel vaso perfetto

per contemplarlo e ammirarlo,

ma lo butta per terra,

lo rompe in mille pezzi,

raccoglie i pezzetti e li incorpora nella sua argilla"

Eduardo Galeano

I partiti si frantumano. Però se il voto resta al 50% degli aventi diritto la nuova offerta più che un recupero di 'votanti stanchi' pare una semplice **redistribuzione del poco che rimane, in briciole.**

Il fuoco amico pare lo sport preferito nell'area dei partiti di centro sinistra: l'importante non è concordare con quello più simile a te, ma abatterlo. **Chissà, forse potrai sostituirlo nella sconfitta di entrambi.**

<**La legge elettorale pregiudizio alla democrazia!**>. Lo dicono sia quelli che avevano votato il Porcellum, sia quelli che hanno detto sempre 'no' a tutte le ipotesi di sua modifica a partire dalla bocciatura del referendum costituzionale (dicembre 2016). E' vero: con la legge attuale gli eletti-nominati dipenderanno ancora dai segretari di partito. Ma allora perché i critici, quando si mettono in gioco per un'alleanza, per prima cosa chiedono al segretario del partito più grande un posto sicuro? **Fascino della presenza.**

La mancanza dei 'padri' (e delle madri) è uno dei punti di crisi della nostra società. Pare però che il tema non tocchi la politica dei partiti dove 'padri nobili' e 'nonni vispi' riappaiono ad ogni scadenza elettorale. Dicono che giovani non ce ne sono, e se ci sono devono ancora maturare.

Gli ottantenni alla ribalta.

(PaDan)

